

Indirizzo di saluto

Sergio Serafini - Rappresentante degli studenti

Sono onorato di porgere il saluto di tutti gli studenti dell'Ateneo catanese. In particolar modo, ringrazio i Rappresentanti degli studenti in seno agli Organi di governo di questa Università, per avermi incaricato di essere loro portavoce.

Le Università degli Studi rischiano ancora una volta di essere investite dall'ennesima Riforma degli Ordinamenti, dopo una serie di tentativi che in questi anni si sono rivelati poco efficaci per la risoluzione dei diversi problemi che afferiscono al mondo universitario.

L'autonomia amministrativa, che pure ha sconvolto i criteri di finanziamento e di attribuzione delle risorse agli Atenei italiani, non ha fino a questo momento raggiunto lo scopo di aprire il mondo universitario al serio contributo, non solo economico, ma anche di progetti e di idee, del mondo dell'impresa e del sociale.

L'idea di un'Università degli Studi saldamente ancorata al rapporto con le capacità e con le produttività del territorio su cui insiste è rimasta ancora lontana da un'effettiva realizzazione, sia per le mancanze del legislatore, le cui misure sono apparse fin qui inadatte, sia per la scarsa capacità attrattiva dimostrata dagli Atenei nei confronti degli investimenti dei privati e del mondo del lavoro.

I continui cambi di ordinamento degli studi, che anche di recente hanno comportato agli studenti notevoli disagi per avere pochi vantaggi, sono sembrati onesti tentativi alla ricerca della panacea di tutti i mali, più che interventi conseguenti a riflessioni avvedute ed effettuate con cognizione di causa. Prova ne è che, a distanza ormai di diversi anni, ci si continua a interrogare sulla bontà del cosiddetto 3+2 e su possibili nuovi orizzonti che in realtà, come nel caso della nuova Laurea magistrale in Giurisprudenza, sembrano più che altro dei ravvedimenti ispirati all'ordinamento precedente alla Riforma Zecchino, con la formula del 3+2 considerata dai più inadatta per le peculiarità didattiche dei corsi di laurea di indirizzo umanistico.

In particolare, appare fino ad ora problematico il rapporto tra i nuovi corsi di primo livello e il mondo del lavoro, all'interno del quale le lauree triennali non hanno ancora raggiunto un ruolo e un riconoscimento tali da poterne legittimare l'esistenza stessa. Resiste, infatti, ancora una certa diffidenza, non soltanto da parte dell'imprenditore, ma anche da parte degli Enti pubblici, nel riconoscere le competenze acquisite con i corsi triennali. A tutto svantaggio di coloro che, attirati dalle prospettive di maggiori possibilità nella ricerca di collocazione nel mondo del lavoro, hanno deciso di iscriversi in massa ai corsi di recente attivazione. Con il risultato di consentire la proliferazione di corsi di laurea, non sempre effettivamente capaci di specializzare il laureato,

fornendogli specifiche competenze, e per di più comportando un grave livellamento verso il basso della qualità dello studio universitario.

L'Ateneo di Catania si sta certamente impegnando nel cercare di superare questi evidenti problemi che investono in maniera generale la quasi totalità dei centri accademici nazionali. Il tentativo di valorizzare le capacità e le risorse delle nostre dodici Facoltà non può non essere accompagnato dalla ferma volontà di privilegiare lo studente in quelle che sono le due maggiori funzioni che un Ateneo è chiamato ad assolvere: la funzione dell'apprendimento e la funzione della ricerca.

Per quanto riguarda l'apprendimento, è necessario sottolineare che è fondamentale assicurare allo studente universitario la maggiore qualità possibile dell'attività didattica dei nostri corsi di laurea, cercando di evitare di cadere nella tentazione di dar vita, anche noi, ad una proliferazione inutile degli indirizzi di studio. Allo studente va più che altro garantito un percorso di studi mirato non soltanto alla sua capacità di produrre lavoro, ma anche e soprattutto alla sua crescita personale, umana e culturale.

Proprio sul piano culturale si gioca un'importante sfida; sfida che il mondo accademico ha il dovere di affrontare. In una terra da sempre investita da gravi problemi economici e sociali, come la nostra Sicilia, non bisogna però dimenticare la capacità che essa ha sempre avuto di produrre straordinari fenomeni culturali e personaggi dal grande spessore intellettuale.

In un momento in cui è fortemente necessario recuperare le proprie radici culturali e le proprie tradizioni, per fronteggiare le grandi contraddizioni e contrapposizioni che convivono nell'umanità – e basti vedere ciò che accade nel Mediterraneo con i popoli con i quali noi siciliani siamo da secoli abituati a stabilire relazioni, nei quali il relativismo morale minaccia pesantemente i valori della cultura e della civiltà – è necessario guardare con ammirazione le massime espressioni del genio siciliano, come Verga, Pirandello, Bellini, che hanno contribuito in maniera fondamentale all'elaborazione di una cultura non solamente nazionale, ma anche europea.

Ed è guardando questi mirabili esempi che risuona ancora più forte la necessità di dare una scossa per superare l'attuale stato di immobilismo culturale che rischia di rappresentare un forte freno allo sviluppo della nostra regione.

È necessariamente collegata all'ambito culturale anche la seconda delle funzioni che l'Università è chiamata a svolgere: quella della ricerca. Nel dibattito nazionale si continua a chiosare di costanti 'fughe di cervelli', ma è nostro dovere segnalare come questo fenomeno sia dovuto anche alla carenza cronica di seri investimenti e soprattutto di finanziamenti pubblici destinati al fondamentale settore della ricerca scientifica e tecnologica. Carenza accompagnata da

una mancata politica di fuoriuscita dalla precarizzazione e dalla mancata valorizzazione del principio della meritocrazia, alla quale gli addetti alla ricerca scientifica si sono ormai tristemente abituati.

Forte è anche l'esigenza di ribadire una centralità alle tematiche per il diritto allo studio. In particolare, oltre ad attenzionare la necessità, non soltanto di confermare, ma anche di potenziare e di ampliare gli attuali strumenti previsti dal nostro Ateneo, come le borse di studio, il sostegno agli studenti bisognosi, lo sconto sui libri di testo e il lavoro part-time (questi ultimi due davvero strumenti in grado di connettere le esigenze del mondo del lavoro con quelle dello studente universitario), è doveroso soffermarci sul necessario potenziamento delle strutture didattiche e di ricerca del nostro Ateneo.

Il costante aumento del numero degli iscritti ha incrementato le difficoltà delle nostre Facoltà di reperire spazi nei quali svolgere adeguatamente le attività didattiche, che certamente non possono essere superate con il costante rivolgersi all'utilizzo di strutture private, come cinema e teatri. Alcune Facoltà, specialmente quelle del centro storico, vivono in costante sofferenza la cronica mancanza di aule e di sedi appropriate. Basti pensare ai casi di Giurisprudenza e di Scienze della Formazione, ma anche alle carenze logistiche dovute alla caoticità di una città come Catania, dove da sempre mancano adeguati spazi di parcheggio in grado di servire studenti e lavoratori dell'Università. E dove l'eventuale scelta di non usufruire dell'automobile non è agevolata da un sistema di mezzi pubblici, al momento non in grado di garantire efficacemente una popolazione studentesca e di lavoratori qual è quella presente nel nostro Ateneo. Problema che è esploso drammaticamente non soltanto per quanto riguarda le sedi del centro storico, ma anche per quanto ha riguardato la Cittadella universitaria, ormai sempre più centrale dal punto di vista strategico per la crescita della nostra Università.

Necessario sembrerebbe, a questo punto, ripensare appropriati spazi di sviluppo per le strutture del nostro Ateneo nelle periferie della città; operazione per la quale è fondamentale una maggiore cooperazione da parte degli Enti locali, che devono assumere come prioritario questo impegno per lo sviluppo della città.

Problematica è anche la situazione che investe le sedi decentrate di questo Ateneo. Bisogna partire innanzitutto da una considerazione: gli studenti delle sedi decentrate non sono studenti di serie B. Ed è necessario assicurare loro un più che corretto funzionamento delle strutture universitarie, che non può essere inferiore allo standard medio di qualsiasi altro Ateneo.

Per far sì che ciò possa avvenire senza remore, è necessaria una mobilitazione continua da parte non soltanto dell'Amministrazione universitaria, ma anche degli Enti locali che rappresentano i territori sui quali si è deciso di scommettere con la presenza di un radicamento universitario.

L'auspicio è, quindi, che, in quest'anno accademico, le scelte riguardanti l'Università e il suo modo di essere protagonista nelle realtà culturali, sociali ed economiche siano effettuate tenendo sempre ben presenti le esigenze dello studente, la sua crescita culturale e umana, la sua capacità di inserimento successivo nel mondo del lavoro.

Con questo spirito, ringrazio tutti per l'attenzione che mi è stata concessa: buon anno accademico.